## **Escursione in Carso**

## Passeggiata autunnale fra Padriciano e il monte Spaccato

sabato 6 novembre 2021

guida: prof. Elio POLLI

Grotte, stagni, emersioni rocciose, manufatti...

Come sempre in occasione di tutte le escursioni naturalistiche guidate dal prof. Elio Polli, anche la "passeggiata autunnale" dello scorso sabato 6 novembre organizzata dalla sezione UCIIM di Trieste si è rivelata piacevole e ricca facendo scoprire, anche a chi il Carso lo conosce già, alcuni suoi aspetti inediti anche perché la zona esplorata, ovvero quella compresa tra monte Spaccato e Padriciano, è assolutamente particolare conservando alcune specie botaniche rarissime quali il delicato *Linum austriacum /tommasinii*. In primavera poi è possibile ammirare una eccezionale fioritura di orchidea selvatica, *Orchis purpurea*.

La passeggiata ad anello, iniziata e terminata nella serrata pineta del bosco Salzer, si è snodata per poco più di tre chilometri lungo sentieri e carrarecce consentendo ai partecipanti di godere del contrasto tra il verde dei prati, il bianco dei muretti a secco e le numerosissime e spettacolari chiazze gialle, rosse e arancione degli arbusti di scotano. E, ovviamente, di scoprire i numerosi "punti notevoli" che il Carso non manca mai di offrire a chi lo sappia guardare con attenzione e curiosità.

Fin da subito si sono potute scorgere alcune particolarità: sul fondo di una piccola dolina una notevole tana di tasso con le caratteristiche due aperture e poco distante una romantica panchina in pietra. E poi numerose riserve d'acqua: da una vera e propria vasca da bagno sistemata tra la vegetazione per fungere da abbeveratoio per gli animali ad una incredibile conca naturale formatasi all'interno di un grande masso: la "vasca del pulpito" detta anche la "vasca che non ti aspetti" in quanto piuttosto nascosta alla vista. Ma solo degli umani, non certo degli gli animali che invece la conoscono bene come dimostrato dai numerosi e ben visibili solchi che essi stessi hanno lasciato a furia di grattare la pietra con le unghie per alzarsi e abbeverarsi. Non meno sorprendente la profonda pozza d'acqua alla base di una grande quercia.

Un'escursione sul Carso non può mancare di sfiorare le imboccature di qualche grotta: nella passeggiata autunnale se ne sono viste due, la Cinquantamila e la Dodici. Pittoresche le storie di entrambe: la prima deve il suo nome alla somma pagata come cauzione dagli speleologi al proprietario del fondo in cui si trovava per avere il permesso di esplorarla. A patto però che, ad esplorazione finita, richiudessero l'apertura e ripristinassero il fondo prativo, cosa che fu fatta al punto da rendere la grotta stessa non più rintracciabile per diversi anni, almeno finchè il vecchio contadino restò in vita. Profonda 73 metri e con uno sviluppo di 300, presenta la stranezza di conservare, alla profondità di 60 metri, un giacimento di saldame, curiosa concrezione quarzosa detta anche "bambole" per la strana forma arrotondata che la fa assomigliare ora ad un grappolo d'uva, ora ad una pallina, ora, appunto, a bambole. L'altra invece, la Dodici, resa accessibile al pubblico già dai primi anni dell'800, è molto vasta e profonda: con una profondità di 242 metri arriva ai -123 metri e si sviluppa tra gallerie, pozzi e caverne per 744 metri. Molto suggestiva e ricca di concrezioni, fece la fortuna di un intraprendente oste triestino che la faceva vistare a pagamento. E non solo: l'uomo aveva anche allestito un carrozzone ambulante in cui aveva ricostruito l'ipogeo con tanto di stalattiti e stalagmiti e con esso girovagava per le piazze dell'impero guadagnandosi da vivere. In prossimità della Dodici si è potuto anche percorrere e vedere un inatteso arco naturale e nel bosco accanto un maestoso esemplare di cerro, un vero "patriarca" facilmente riconoscibile per la corteccia grigio brunastra profondamente solcata e le ghiande dotate del caratteristico cappuccio ricoperto da una sorta di grossolana peluria riccioluta. Su una quercia, inizialmente con un po' di fatica, ma poi inconfondibile, si è potuta vedere una rara stazione di vischio rosso.

Partecipanti inattesi ma ben graditi: alcuni ciclisti, gruppetti di gitanti con diversi cani ed anche tre giovani caprioli che hanno fatto capolino tra gli arbusti.

Anche questa, insomma, una originale escursione: assolutamente interessante per la competenza e passione per il Carso del prof. Polli, resa ancora più piacevole per le immancabili battute e simpatici aneddoti con cui vivacizza la spiegazione e la sportiva allegria dei partecipanti. Il tutto reso frizzante dalla immancabile bora e rallegrato da un limpido sole. (Marina Del Fabbro)